



V° Domenica del T. O.
Anno C - 09 Febbraio 2025
COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv

PRENDI IL LARGO

E' stata una nottata sfortunata: tanta fatica e ha abboccato neppure un pesciolino. Niente! Le reti sono vuote. E proprio oggi con tutta la gente presente avrebbe fatto un buon affare. *Posso salire sulla tua barca e chiederti di spostarla un poco dalla riva? Così posso farmi ascoltare da tutti. E' uno dei tanti predicatori... Speriamo finisca presto perché non vedo l'ora di buttarmi sul letto. Ma quello, quando ha finito il suo sermone, non si arrende e ti chiede addirittura di riprendere le reti e tornare a pescare. Prendi il largo, ritorna là dove hai faticato, il luogo del tuo fallimento. Ma questo è pazzo! Dicono che abbia sempre fatto il falegname a Nazareth e adesso viene a insegnare a me a pescare che faccio questo mestiere da tutta la vita. E' pazzo, ma c'è in lui qualcosa di misterioso. Ma sì, mi metto in gioco, rischio e sulla sua Parola rigetto le reti... No! Non è possibile: mai visto tanto pesce in vita mia. Se non vengono gli amici dell'altra barca a darmi una mano qui si affonda... E' bello "riscrivere" il vangelo, scalda di più il cuore. Gesù "vide" due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Mentre la grande folla lo ascolta, gli uomini che diventeranno i suoi grandi discepoli si stanno dedicando ad altro, tristemente impegnati a cercare di guadagnarsi da vivere. Lo sguardo di Dio va oltre la gente che gli sta intorno e si posa sulle barche e i pescatori. E' uno sguardo sulla quotidianità dell'uomo, dove vive, dove lavora. Dunque la spiritualità di Cristo non si risolve nel contemplare "cose celesti", non separa lo spirito dalla materia, non si esprime in una liturgia che non interessa la vita, non genera una preghiera che non sia legata alla domanda, al dolore, alla fatica di generare speranza che aiuta ad essere più umani. La spiritualità cristiana non è devozione staccata dalla vita, ma è spiritualità del quotidiano, dell'ordinario, del frammento umano. Del resto se la spiritualità cristiana si "consuma" nell'ambito della sacralità del luogo e dei gesti, quanto tempo dedichiamo a Dio? Un vecchio cattolicesimo spesso rinchiuso nelle sacrestie e nelle superstizioni non genera vita, ma solo illusioni. Se non ci mettiamo dentro la nostra fatica e il nostro fallimento, le nostre lacrime e le nostre speranze, che ne resta di questa spiritualità? Non c'è fede senza le nostre speranze nascoste, i nostri sogni infranti, le nostre lacrime e i nostri desideri di felicità. Mi affascina constatare che il Maestro sia entrato nella vita dei primi*

apostoli in un momento di delusione e sconfitta, “abbiamo faticato tutta la notte”. Gesù sale anche sulla barca della nostra vita, e ci prega di ripartire perché siamo fatti per navigare in mare aperto: “Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca”. La situazione è umanamente senza soluzione, l’ordine è assurdo, gli chiede di mettere da parte tutta la sua esperienza del mestiere. Un falegname come fa a insegnare a pescare a un pescatore di professione? Le domande che si pone una comunità del 90 d.C., quando Luca scrive il suo Vangelo, sono, in fondo, anche le nostre soprattutto in questo tempo di crisi e di incertezze: “Vale ancora la pena di mettersi a pescare? Vale ancora la pena seminare? Ha senso impegnarsi, testimoniare, rinunciare, lasciarsi provocare dalla Parola?”. Nessuna persona è esente da qualche fallimento o qualche delusione. Prima o poi la nostra vita incontra o incontrerà momenti difficili. Non possiamo pretendere di vivere senza incontrare ostacoli, dissensi, incomprensioni, fatiche. Ma il Vangelo di oggi ci viene a dire che dopo il fallimento viene una sorprendente pesca segnata da una enorme quantità di pesci. E forse non è dopo il fallimento, ma è il fallimento stesso che produce questa imprevista e imprevedibile situazione di abbondanza. Il fallimento e il sentirci falliti possono portare all’abbandono o alla disperazione, ma possono far riflettere e trovare vie nuove che generano vitalità e creatività. Il tempo che viviamo sembra rappresenti una lunga notte in cui si fatica e abbiamo faticato senza alcun risultato sperato, soprattutto nell’ambito della vita della Chiesa: nelle reti non ci sono più i ragazzi, i giovani, gli adulti. Che si fa? *Prendi il largo e getta le reti*, è un’eco che rimbomba nelle profondità del cuore: nel suo nome ci sarà un futuro imprevisto e imprevedibile. Questo ce lo assicura Gesù. Attenti alla tentazione del piccolo cabotaggio. “Ma sulla tua parola”. Questo “ma” è il “ma” dell’abbandono, della fede. Il cristiano è uno che agisce “sulla sua parola”. Non crede ai suoi continui fallimenti, ma a un Dio che ogni mattina gli dice di svegliarsi e di riprovare. L’unica cosa certa è che aver rilanciato le reti, sulla sua Parola, ha provocato una pesca senza precedenti. Il prodigio accade, le reti si riempiono. Il miracolo non è mai evidente, ha a che fare con il nostro sguardo. Sono i nostri occhi che possono cogliere i segni straordinari di Dio. Simone in quel segno vede la presenza di Dio. E si getta in ginocchio: “Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore”. Il discepolo non è chiamato per le sue doti, per i successi che ha accumulato nella sua vita. Piuttosto a partire da una mancanza, dal “non abbiamo preso nulla” che viene trasfigurato dall’incontro con il Signore: Il Signore sembra partire da questa incompiutezza che segna il lavoro umano per indicare un orizzonte più grande. L’evangelista non vuole raccontarci soltanto un episodio di cronaca, ma una riflessione teologica. Il termine che qui è tradotto con “quantità”, letteralmente significa “moltitudine”

e indica la primitiva comunità cristiana. Quindi, seguendo la parola del Signore, un invito a gettare le reti verso gli emarginati, gli esclusi, è lì che la pesca sarà abbondante. L'evangelista Luca è quello che ha scritto che nulla è impossibile a Dio. Quindi dopo una notte infruttuosa, andare a pescare di giorno è impossibile. Eppure accogliendo la parola di Dio quello che era impossibile diventa realtà. Al vedere questo Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati (letteralmente "esci", lui quasi si sente posseduto da lui) da me, perché sono un uomo peccatore". Ci portiamo dentro l'idea tremenda che il nostro essere peccatori ci ponga lontani da Dio, perché il male ci allontana da Dio. Pensiamo che Dio si avvicini a noi solo quando siamo degni. Anche Simone pensava così. Fortuna che il Signore sembra pensarla diversamente e reagire diversamente. D'altra parte che "bella notizia" sarebbe? "Pescatori di uomini" letteralmente l'evangelista dice "prenderai i vivi". Cosa significa? Sappiamo che pescare un pesce significa togliere il pesce dal suo habitat vitale per dargli la morte. Pescare un uomo che sta nell'acqua, al contrario, significa toglierlo dall'ambito che gli può dare la morte e portarlo in un ambito vitale. Allora l'invito che Gesù fa a Simone è questo: tirare fuori gli uomini dai luoghi di morte dove rischiano di affogare, di morire. Un'espressione paradossale e incomprensibile, eppure, dentro quelle parole, Pietro poteva scorgere qualcosa della sua storia, della sua identità, cioè l'essere pescatore, ma anche **qualcosa di nuovo, pescatore di uomini. Gesù non vuole distruggere l'identità di Pietro.** Pietro gli va bene così com'è. Gesù vuole valorizzare quello che Pietro è: pescatore sei e pescatore rimani, ma lo sarai in modo nuovo, a servizio di altri. E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono. Inizia a costituirsi la comunità attorno a Gesù. Questo è un Vangelo vocazionale, cioè il Vangelo che ci racconta della chiamata dei primi discepoli, fra cui Simone, appunto il futuro primo Papa. E dove va a raccogliere Gesù i primi discepoli? Lungo un lago e chiama gli unici non interessati a quello che stava dicendo e che escono da un fallimento. Ecco, se questi sono i criteri, possiamo dire con certezza che la vocazione è solo cosa di Dio. Non ha nulla a che fare con le attitudini umane, cioè Gesù non sceglie perché uno è bravo, perché va a messa tutti i giorni, perché è brillante, gli riesce ogni cosa che fa. Nettamente in contrasto con il nostro modo di agire. Simone, quello che sarà il futuro capo della Chiesa, non ha niente di seducente. Eppure Gesù lo sceglie così: imperfetto, ma fiducioso. Ecco di chi ha bisogno Gesù, di chi si fida di Lui.